
I PROLEGOMENI DELLO SCIBILE ARCHIVISTICO

PROLUSIONE

LETTA IL DI 16 NOVEMBRE 1900

nella Scuola di Paleografia del R. Archivio

DI STATO IN NAPOLI





I prolegomeni dello scibile archivistico

Signori,

Nel vasto orizzonte scientifico, che si dischiude a coloro, i quali calcano il sentiero degli Archivi, primeggiano la *Paleografia*, la *Diplomatica* e l'*Archivistica*. La *Paleografia*, nel suo significato particolare, consiste nel decifrare i manoscritti e le carte o documenti; giacchè lo studio delle iscrizioni e delle leggende delle monete e dei suggelli, al quale essa presta grande sussidio, è argomento precipuo dell'*Epigrafia*, della *Numismatica*, della *Sfragistica*. I *manoscritti* sono le trascrizioni delle opere letterarie, storiche, scientifiche, i libri liturgici depositati per lo più nelle Bi-

pubblici e privati d'ogni sorta, i quali formano il patrimonio degli Archivi, e sono scritti, nella maggior parte, in caratteri latini. Sicchè la Paleografia latina delle carte o documenti deve costituire materia di studio nei pubblici Archivi. Ma se essa fosse limitata al decifrare, sarebbe solamente arte; laddove è pure scienza, perciocchè con l'esame critico delle forme grafiche, delle abbreviazioni, della interpunzione, delle materie scritte, fornisce i mezzi per discernere i documenti falsi dai veri. La *Diplomatica* prende in esame le formule, le sottoscrizioni, le signature ed i sigilli nei documenti medesimi, e discerne precipuamente i veri dai falsi, assumendo il nome di *Critica diplomatica*. Il Lupi chiamò caratteri estrinseci quelli studiati col sussidio della Paleografia e caratteri intrinseci quelli presi in esame dalla *Diplomatica* (1). Il Gautier osservò, che il *Diplomatista* studia l'anima delle carte, mentre il *Paleografo* ne studia il corpo, e soggiunse, che la Paleografia è in rapporto alla *Diplomatica* come la *Psicologia* alla *Fisiologia* (2). Il Gloria ammise la di-

(1) Cf. LUPU: *Manuale di Paleografia delle carte*. Firenze 1873.

(2) Cf. GAUTIER: *Quelques mots sur l'étude de la Paléographie et de la Diplomatique*. Paris 1871.

stinzione di caratteri generali proprii a tutti i monumenti scritti (la scrittura, la data, la materia scrittoria, la lingua, lo stile, l'ortografia) e di caratteri particolari proprii ai soli documenti (le sottoscrizioni e le segnature, i suggelli, le formole): i primi assegnò alla Paleografia, gli altri alla Diplomatica (1). Senonchè il Paoli nella disamina, che fece, della opera del Gloria notò giustamente, che se la distinzione da costui proposta non manca di ragionevolezza, e può parere più esatta di quella del Lupi, se si guardi al significato etimologico dei vocaboli, pure la distinzione, che questi ammise, si fonda sopra un metodo d'insegnamento razionalmente progressivo, quello cioè d'apprendere prima a leggere e decifrare le antiche scritture, poi a conoscerne ed a giudicarne con sana critica l'intrinseco valore. D'altra parte, essendo oggetto di studio nei pubblici Archivi i soli documenti e non tutti i monumenti scritti, non sembra, che debba avere ragione di essere la distinzione dei caratteri generali e particolari (2).

(1) Cf. GLORIA: *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica*. Padova 1870.

(2) Cf. PAOLI nel largo esame dell'opera del Gloria (*Arch. st. it. serie terza* T. XII, P. 1, 1870).

Altre distinzioni furon fatte, ma di esse per non dilungarmi non terrò parola.

L'*Archivistica* poi riguarda la maniera di ordinare gli Archivi, disponendo sistematicamente le scritture in essi conservate, affinchè sieno ben custodite ed agevolmente rinvenute: riguarda ancora il metodo da seguirsi nelle ricerche, il criterio scientifico, onde debbano essere compilati gl' inventarii, gl' indici, i repertorii, i registi; e comprende pure la storia degli Archivi e la storia della legislazione archivistica.

Ma degli elementi peculiari di questa e delle altre due scienze tratterò in altro tempo; ora sembrami bene ragionare dell'origine e dello svolgimento di esse.

Le falsificazioni negli atti pubblici, la contestazione o la difesa dei diritti genealogici, feudali, patrimoniali, le polemiche di storia religiosa, le indagini pel rinvenimento di atti relativi alla storia patria o di manoscritti letterarii, furon causa, che, dal medio evo al XVII^o secolo, giureconsulti, feudisti, storici, letterati dessero opera a discernere, ciascuno secondo la dottrina propria e con metodi diversi, i documenti autentici dagli apocriti. Tra le prime dissertazioni di questo genere è da noverarsi la ricerca de' titoli

Petrarca nel 1361 all'imperatore Carlo IV, il quale lo aveva consultato intorno all'autorità dei pretesi privilegi di Giulio Cesare e di Nerone a favore dell'Austria, ed il libro *de donatione Constantini* dell'umanista Lorenzo Valla, nel quale venne impugnata quella donazione (1).

In Germania ed in Francia tale scientifico lavoro, massime per le contestazioni dei diplomi, ebbe, più che altrove, il suo sviluppo nel XVII.° secolo; laonde nacquero quelle dispute tra gli eruditi, le quali dal Ludewig furono appellate « guerre diplomatiche ». Egli lasciò scritto, che Nicola Zillesio, autore nel 1638 della difesa della badia imperiale di S. Massimino « *primus glaciem fregit in critica diplomatica* ». I Tedeschi generalmente, secondo che riferisce il Giry (2), reputano, che iniziatore di un metodo certo, costante, uniforme per la critica, alla cui ricerca non pochi si adoperarono, sia stato Hermann Conring; il quale nel 1672 pubblicò una voluminosa memoria col titolo: « *Censura diplomatis quod Ludovico imperatori fert acceptum coenobium Lindviense* ».

(1) Cf. GIRY: *Manuel de Diplomatique*. Paris 1894 p. 55.

(2) *Ivi* pag. 60.

Intanto il gesuita P. Daniele van Papenbroeck, che fin dal 1659 attendeva, insieme coi gesuiti Bollandisti di Anvers, alla raccolta ed alla pubblicazione degli *acta sanctorum*, avendo per avventura, durante il soggiorno d'un mese, ch'ei fece a Luxembourg, esaminato un preteso diploma di Dagoberto I, e confrontatolo con altri diplomi, credette trovarvi gli elementi per istabilire i principii generali di critica necessarii alla conoscenza dell'autenticità dei privilegi delle chiese e delle abbazie, nei quali lo studio di quelle pie leggende avrebbe potuto trovare fondamento. Egli quindi prepose al tomo II della mentovata pubblicazione, edito nell'aprile del 1675, un trattato, che intitolò « *Propyleum antiquarium circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis* ». In questo lavoro, compilato, nella maggior parte, su documenti già editi, l'autore con insufficiente esame critico, perciocchè i suoi studi sarebbero dovuti esser fatti precipuamente sui documenti inediti, dichiarò falsi gli atti degli Archivi ecclesiastici, massime i diplomi merovingi conservati nell'Archivio di S. Dionigi in Francia, dati già in luce nel 1625 dal Doublet nella sua storia di quell'abbazia. Con più provvido consiglio il Du Fresnoy di Courmoulin, nel

utilità alla critica diplomatica pubblicando nel 1678 il suo *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

A rintuzzare l'offesa fatta dal Papenbroeck all'Ordine benedettino sorse il francese P. Giovanni Mabillon, appartenente alla congregazione di S. Mauro dell'Ordine medesimo. Egli, dopo sei anni di assiduo lavoro, nei quali attese a scoprire i veri principii di critica diplomatica sfuggiti al Papenbroeck, diede fuori per le stampe la grandiosa opera intitolata: « *De re diplomatica* » alla quale fecero plauso gli eruditi di Europa; e lo stesso Papenbroeck non si peritò di dichiararsi seguace della nuova dottrina. Tuttavia, a causa delle osservazioni sopra di essa fatte dal gesuita P. Germon nel suo libro « *De veteribus regum francorum diplomatibus et arte secernendi antiqua diplomata a falsis* etc. il Mabillon aggiunse un supplemento all'opera sua, lusinandosi di poter completamente confutare il novello avversario; ma costui con un'altra dissertazione (1) ribattè le ragioni addotte dal Mabillon: ecco una nuova guerra diplomatica, alla quale presero parte il Ruinart ed il Con-

(1) *De veteribus regum Francorum diplomatibus di-*

stant valorosi discepoli del Mabillon, ed il Fontanini, il Lazzarini, il Maranta, il Gatti ed altri. La dottrina mabilloniana finalmente trionfò, e dette vita alla scienza diplomatica, che fino a quel tempo era stata considerata come semplice arte. Questa scienza adunque, che ebbe cuna in Francia, fe' rapidi progressi anche in Germania, in Ispagna, in Inghilterra, in Italia, ed insigni cultori ne furono il Baring, il Perez, il Madox, il Maffei, il Muratori; ma l'opera di maggior mole fu quella dei Benedittini francesi Toustain e Tassin della mentovata congregazione di S. Mauro. Per una polemica intorno alla contestata autenticità di alcuni privilegi della Badia di S. Ouyen, quei due monaci, a difesa degli Archivi ecclesiastici, pubblicarono, in sei grossi volumi, dal 1750 al 1765, il *Nouveau Traité de diplomatique*. L'epigrafe premessa al primo volume dichiara tutto il contenuto dell'opera.

Il *Nouveau Traité*, utilissimo come libro di riscontro, essendo fonte, che spande di sapere un largo fiume, è poco adatto ad essere studiato nelle scuole, a cagione dell'esuberanza di materia, trattata un po' confusamente, e di tante e tante divisioni e suddivisioni. Fu subito tradotto in tedesco da

Adelung e da Rudolph ed abbreviato ed esposto sotto forma di dizionario ragionato dal de Vaines (1).

Altre opere diplomatiche vennero fuori in Francia, quasi tutte ispirate a quella dei PP. Maurini. Ma scoppiata, che fu, la Rivoluzione, la Diplomatica, come gli studi storici e di erudizione, fu abbandonata, e non ritornò in voga, se non dopo la caduta del primo impero. In Germania, invece, al cominciare del secolo, che or declina, lo Schonemann segnatamente, ed in Italia il Fumagalli, il Marini, il Signorelli pubblicarono libri di Diplomatica. Sotto questo nome comprendevansi insieme lo studio dei caratteri estrinseci ed intrinseci dei documenti, e talvolta anche lo studio dei soli caratteri estrinseci, come nella terza edizione del lavoro del Trombelli, nella quale l'epigrafe « *Arte di conoscere la età ed autenticità dei codici* », adoperata già nelle due precedenti edizioni, fu mutata in quest'altra « *la Diplomatica o sia l'arte di conoscere l'età ed autenticità dei codici.* »

Al rinascimento degli studi diplomatici in Francia non piccola utilità recarono la restaurata Accademia delle iscrizioni, la fon-

dazione dell'*École des chartes*, il grande impulso dato a siffatti studi dal Guizot Ministro dell'Istruzione pubblica. Per l'esame de' documenti inediti, relativi alla storia di Francia, egli opinò essere necessarie delle istruzioni tecniche per l'interpettazione di essi, perciocchè numerose società di storici erano state fondate nelle provincie ed un *comité des travaux historiques* era stato incaricato di raccogliere e di pubblicare i documenti medesimi. Per comandamento del Guizot, nel 1837, l'*École des chartes* incominciò la pubblicazione dei fac-simili delle scritture appartenenti alla Biblioteca reale. Nel medesimo anno Champollion licenziava alle stampe la *Paléographie des classiques latins*; nel 1838 il de Wailly i suoi *Éléments de Paléographie* (1); nel 1839 Chassant la *Paléographie des chartes et des manuscrits depuis le XI^e au XVII^e siècle*. Non prima di questo torno di tempo fu di nuovo in uso in Francia, nelle pubblicazioni, il nome *Paléografia* nel significato del deciframento dei documenti e dell'esame dei caratteri estrinseci di essi (nome, che la prima volta, per quanto è a mia notizia, aveva adoperato il

noto scrittore francese Montfaucon, come titolo del suo libro, edito nel 1708, cioè: *Palaeographia graeca*), laddove in Ispagna nel 1780 il Merino pubblicava il suo lavoro intitolato: « *Escuela paleografica* », ed in Germania nel 1817 il Kopp dava in luce la sua *Palaeographia critica*, l'esame cioè delle note tironiane dei documenti merovingi e carolingi.

Progredita notevolmente l'arte del decifrare le vetuste scritture (al che non poco contribuirono le scuole paleografiche) e l'esame critico di tutti i caratteri estrinseci dei documenti, la Paleografia fu elevata a scienza e separata del tutto dalla Diplomatica, la quale ebbe per oggetto esclusivo l'esame critico del valore intrinseco dei documenti stessi. Per la qual cosa vennero pubblicate opere speciali ora di Diplomatica, ora di Paleografia, ora dell'una e dell'altra insieme, ma distinte coi propri nomi: tra le principali sono degne di ricordo la *Palaeographical Society* in Inghilterra, la *Paleographie universelle* del SILVESTRE, il *Manuel de Diplomatique* del GURY in Francia; le opere del JAFFÉ, dell'ARNDT, del SIKEL, del FIKER, del WATTENBACH e quella del BRESSLAU in Germania; le opere del MUÑOZ Y RIVERO in Ispagna, del RIBEIRO nel Portogallo e finalmente quelle del GLORIA, del

LUPI, del FOUCARD, del RUSSI, del PAOLI e
l'*Archivio paleografico del MONACI* in Italia.

Quanto alla storia della Paleografia in Italia, essa fu luminosamente tratteggiata in poche parole dal Foucard nel proemio dello interessante suo lavoro, edito nel 1878, dal titolo *Elementi di Paleografia*. « Nessuna nazione d'Europa (egli scrisse), è più ricca della nostra in monumenti scritti. Fu prima d'ogni altra a studiarli per iscopo letterario e scientifico, e ne offrirò nuove prove colla notizia di un trattato inedito di diplomatica nazionale, composto nel 1647, e colla pubblicazione degli atti relativi alla istituzione delle scuole paleografiche nel 1770 e 1784. Però con la morte di Scipione Maffei e di Ludovico Antonio Muratori, si chiuse il primo periodo delle opere originali; sino alla fine del secolo scorso, la scienza paleografica in Italia, prediligendo sovente nello studio dei monumenti patrii l'applicazione di stranieri sistemi, non riuscì a rendersi indipendente; non fece quindi notevoli progressi..... »

« Durante il prime Regno d'Italia, fu iniziato, con lodevoli tentativi, un nuovo metodo d'indagini, e l'insegnamento impartito a Milano, a Bologna, a Napoli, come le pubblicazioni del Fumagalli, di Napoli Signorelli,

e poscia di Pelliccia e di Datta, dimostrano che base principale di quei studi erano i documenti storici di alcuni antichi Stati italiani. »

Giova qui mentovare, che tra gli altri, il Jaffè, il Sikel, il Bresslau, il Fiker, il Brunner, il de Rozière, il Zeumer, il Rockinger ed il Paoli, seguendo il criterio del Mabillon, il quale aveva dichiarato, che la *Diplomatica magnopere interest ad antiquariam forensem disciplinam*, riconobbero, che il fondamento di questa scienza è riposto nello studio delle leggi; perciocchè, *senza la cognizione delle usanze giuridiche e del diritto di una determinata epoca e di un determinato paese* (son parole del Bresslau tradotte dal Malagòla) *il diplomatico non può capire i documenti, i quali sono la testimonianza di atti di natura giuridica. E, d'altra parte, il suo lavoro è tale, che insegna al giurista di servirsi dei documenti come fonti della cognizione del diritto, senza pericolo d'ingannarsi* (1).

La scienza diplomatica e la scienza paleografica, mentre si porgono vicendevole aiuto, sono entrambe ausiliarie della scienza

(1) Cf. MALAGÒLA: *la cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Bologna*. Bologna 1890 p. 30.

archivistica, della cui storia è mestieri, che ora io prenda a ragionare.

Negli antichi trattati di Diplomatica, e specialmente in quello dei PP. Maurini Toustain e Tassin, è fatto spesso ricordo degli Archivi (massime di quelli ecclesiastici di Francia divenuti sospetti) come fonte di ricerca de' documenti necessari alla critica. Cotali documenti avevano varie denominazioni; laonde i trattatisti medesimi si studiarono di dare ad essi una classificazione generica. Il Mabillon alle due categorie di atti *regales* cioè, e *pagenses*, in cui il Marculfo aveva divise le sue formole, nel secolo VII^a, una terza ne aggiunse, quella delle scritture *ecclesiastiche*. Nel *Nouveau traité* i documenti sono distinti in *carte ecclesiastiche*, *diplomi regi*, *atti pubblici*, *atti privati*.

Il criterio della classificazione dei documenti conservati in quegli Archivi fu cagione, che si volgesse il pensiero allo studio di un ordinamento delle scritture, secondo la natura e qualità dei singoli atti, affinchè potessero questi essere facilmente ricercati.

Il Freminville già aveva scorta la necessità di un *arrangement capable de trouver et ramasser dans un moment tous les titres qui traitent d'un même droit, pour en connaître l'ur-*

ryime, l'établissement, les différentes renovations, changements, altérations, ou confirmations etc. Così egli lasciò scritto a pp. 26-27 del tomo I del suo libro, edito a Parigi nel 1751 col titolo « *Renovations des terriers.* » E tre anni dopo, nel *Journal Économique* veniva inserita un *mémorial instructif pour la confection des terriers*, diviso in due parti, nella prima delle quali era esposto l'*arrangement des Archives*. In Germania non mancarono intorno a ciò opere edite dal Wencker, dal de Windischlèe e da altri. Ma siffatti lavori tutti riferivansi ad Archivi particolari e non comprendevano un trattato generale di Archivistica. A questo difetto sopperì in parte il Le Moine col suo libro: *Diplomatique pratique ou traité de l'arrangement des Archives et tresors de chartes*, pubblicato nel 1765 a Metz. Nello stesso anno in Gottinga veniva stampato il primo volume degli *Elementa artis diplomaticae universalis* di Giov. Cristofaro Gatterer, il quale nella prefazione scrisse così: *Posterius huius operis volumen quia maximam partem ad prelum jam paratum est, haud ita multo post, si Deo placuerit, in lucem publicam prodibit. Continetur illo praeter sectionem III partis theoreticae, quae de linguis, formulisque diplomaticis exponit, universa pars practica, in qua partim Ar-*

chiologia, sive archivorum doctrina, explicatur, partim problemata quae ad diplomata intelligenda diiudicanda et applicanda in primis faciunt, ad elaborandum rei diplomaticae studiosis proponuntur.

Senonchè il promesso volume non fu edito, che nel 1799 in tedesco (1).

Dalle cose testè dichiarate si deduce, che la Diplomatica fu divisa in teorica e pratica, comprendendo la prima lo studio critico dei documenti, l'altra la dottrina degli Archivi. Questa adunque per opera del Le Moine diede i primi vagiti, essendo distinta sì ma non ancora separata dalla Diplomatica. Egli nel proemio del suo lavoro espone, che i primi elementi di un'arte tanto sconosciuta quanto necessaria son dovuti ai Padri Benedettini di sopra ricordati, e dichiara, che citerebbe sovente i costoro scritti, adducendoli a testimonianza dei principii di Diplomatica pratica da lui stabiliti.

In questo libro del Le Moine, tra gli

(1) Nella prima metà del secolo presente in Germania l'Oegg pubblicò *Ideen einer Theorie der Archivwissenschaft* (1801); il Döllinger: *Zeitschrift für Archiv und Registratur Wissenschaft* (1806); Höfer, Erhard e Medem: *Zeitschrift für Archivkunde, diplomatik und Geschichte* (1833); Friedemann: *Zeitschrift für die Archive Deutschlands* (1847).

altri capitoli è curioso quello, che concerne le precauzioni, che deve prendere l'Archivista per conservare la propria salute, dimorando nelle sale, dove sono riposte le scritture. Egli osserva, che l'aria corrotta, l'umidità, la polvere sono cagione, che quelle scritture tramandino un puzzo insopportabile e capace di trarre a rovina l'impiegato di fibra più robusta, il quale abbia l'imprudenza di lavorare abitualmente in quelle sale. Propone dei rimedii per ovviare, in certo modo, a cotali inconvenienti: l'uso dei ventilatori ed il bruciare, di tanto in tanto, nei depositi delle carte uno stoppino pieno di zolfo, il cui odore penetrante ed attivo purifica l'aria, dissipa l'umidità e può anche distruggere gl'insetti roditori delle carte. Osserva altresì, che non è possibile premunirsi del tutto contro la polvere sottile, che vien fuori dalle pergamene, che son piegate da più secoli, e che si è obbligati ad aprire in tutta la loro lunghezza: occorrerà in tal caso, egli dice, volgere un poco il capo, allontanandolo dalla pergamena, che si agita; e soggiunge, esser dannoso all'Archivista l'uso del tabacco, perciocchè corre il rischio di fiutare anche la polvere, che attaccata alle dita penetra l'epidermide. Altre precauzioni, secondo il mentovato scrittore,

son quelle di aprire gli usci e le finestre delle stanze, in cui l'Archivista è obbligato a trattenersi o per ordinamenti o per ricerche, e versare di tanto in tanto acque profumate nelle mani per allontanare l'aria cattiva; ovvero indossare, in quella occasione, abiti profumati di muschio.

Il buon Le Moine, amorevole verso la famiglia archivistica dei suoi tempi, dette ad essa cotali ammaestramenti, giacchè egli medesimo era stato in sul punto di cader vittima della poco cura adoperata nel riguardarsi. Ma gli Archivisti della nostra età, lode al Cielo, pur non usando siffatta cautela, godono florida salute.

All'opera del Le Moine fecero dei supplementi il de Vaines ed il Batteney, autore dell'*Archiviste français*. A questi lavori tenne dietro il libro del Chevrier intitolato: *Le nouvel Archiviste*, che fu pubblicato a Parigi nel 1775, cioè dieci anni dopo di quello del Le Moine. Mentre costui aveva proposto come base della scienza degli Archivi la distribuzione degli atti per materia, ed il Batteney lo studio delle vetuste scritture per decifrarle, il Chevrier tenne come principio fondamentale della scienza stessa la disposizione cronologica degli atti.

Ma il metodo di ordinamento per materia fu quello in uso in Francia al sorgere degli Archivi nazionali (già della Repubblica e dell'Assemblea costituente) e degli Archivi dipartimentali, (cioè delle Prefetture e delle Sotto-Prefetture), dopo che pei luttuosi casi seguiti per la Rivoluzione patirono saccheggi ed incendi i depositi delle antiche scritture. Il famoso *bureau du triage*, ch'ebbe per iscopo lo smembramento degli atti di una medesima provenienza, fu la causa della classificazione per materia. Gli Archivi nazionali furono partiti in quattro sezioni: Segretariato - storica - amministrativa (o demaniale) - legislativa e giudiziaria; e questa partizione oggi ancora perdura, e, pur riconosciuta difettosa, sarebbe malagevole mutarla.

Gli Archivi dipartimentali, soggetti anch'essi al *bureau du triage*, ebbero dapprima un ordinamento simile a quello degli Archivi nazionali; ma, più tardi, per effetto delle circolari del 24 aprile 1841, fu disposto, che gli atti degli Archivi dipartimentali dovessero nel modo seguente essere classificati:

1. Riunire i diversi documenti per *fondi*, cioè formare collezione di tutti i titoli provenienti da un'amministrazione civile od ecclesiastica, da una famiglia etc. 2. Classifi-

care in ciascun *fondo* i documenti, secondo la materia, assegnando ad ognuno di essi un posto particolare. 3. Coordinare le materie, secondo i casi, con sistema cronologico, topografico o semplicemente alfabetico (1).

La scienza archivistica, sorta in Francia, ebbe ivi grande sviluppo, al che contribuì molto l'*École des chartes*, tra i cui insegnamenti è quello relativo alla maniera di ordinare gli Archivi (*Classement des Archives*); e non ha guari è stato aggiunto all'insegnamento dottrinale un insegnamento professionale pei futuri Archivisti dipartimentali, il quale comprende una serie di conferenze pratiche, e consiste pure nel visitare alcuni depositi di Archivi (2).

Diversi trattati videro la luce nella seconda metà di questo secolo. Noto tra i principali le *Manuel de l'Archiviste* di Champollion Figeac; *les Archives de la France* del de Laborde; *le traité théorique et pratique des Archives publiques* del Richou, che, per quanto io sappia, è il più recente. Quest'opera, edita

(1) Cf. Richou: *Traité théorique et pratique des Archives publiques*: Paris 1883.

(2) Ricordo qui le *conférences faites aux élèves de l'école des chartes* col titolo « *Le service des Archives départementales* » dal de JARDINS nel 1890.